

Una strategia ideata da Riina.

Ergastolo per Salvatore Riina e per Giuseppe Graviano: è la richiesta avanzata dei pubblici ministeri Giuseppe Nicolosi e Alessandro Crini al processo stralcio per le stragi con auto-bombe del '93 a Firenze, Roma e Milano, che provocarono 10 morti, 95 feriti e danni miliardari al patrimonio artistico nazionale.

Riina e Graviano sono accusati anche per i falliti attentati a Maurizio Costanzo, sempre nel '93, e al pentito Totuccio Contorno a Fornello nel 1994.

I pm hanno poi chiesto la condanna a tre anni e mezzo per Alfredo Bizzoni per l'accusa di favoreggiamento, e la condanna a sette anni e mezzo per il pentito Giuseppe Monticciolo, imputato per il fallito attentato a Totuccio Contorno. Per Monticciolo i pm hanno chiesto l'applicazione delle diminuenti in quanto collaboratore di giustizia, anche se è ora uscito dal programma in seguito alla fuga all'estero, poi conclusa con il ritorno in Italia. I pm hanno chiesto anche tre anni di isolamento diurno in carcere per Riina e Graviano, imputati di strage aggravata dalla finalità eversiva dell'ordine costituzionale.

Riina e Giuseppe Graviano sono accusati di essere tra i mandanti della strategia stragista ripresa da Cosa nostra nel '93 con la «campagna al nord» per far scendere lo Stato a patti con la mafia sul 41 bis e sui pentiti. Nella loro requisitoria i pm, che hanno parlato per quattro udienze, sono partiti da quello che è stato definito un «dato blindato», cioè che gli esecutori materiali delle stragi, in base a riscontri oggettivi, sono persone «organiche alla mafia». Da qui sono risaliti, grazie alle dichiarazioni dei collaboratori, a Graviano e quindi a Riina. Quest'ultimo era già in carcere quando fu compiuto il primo attentato della serie, quello a Costanzo. Ma per i pm «il tavolo è stato proprio apparecchiato» da Riina, sua era la «leadership». E' stato ricordato che proprio il giorno dell'arresto del boss, il 15 gennaio '93, era prevista, secondo le dichiarazioni dei collaboratori, una riunione in cui il capo dei capi avrebbe comunicato la ripresa dell'attacco allo Stato. Una strategia che secondo Cosa nostra «pagava. La mafia era convinta che lo Stato sarebbe sceso a patti dopo i contatti Bellini - Gioè e l'abbozzo di trattativa Mori - Ciancimino». I due pm hanno invece definito «non concludenti ai fini della prova» le «prospettazioni investigative alternative» fatte dalla difesa dei due imputati, secondo la quale i mandanti sarebbero da ricercare nella massoneria e nei servizi segreti deviati. «Il dato blindato» hanno ripetuto i magistrati, sono proprio gli

esecutori materiali, uomini di mafia: impossibile, in sostanza, credere che possano aver agito senza un ordine dei loro capi. E comunque Cosa nostra aveva un «interesse vitale» per quella «strategia estorsiva» con cui si colpiva non più «solo il singolo, ma si faceva male a tutto il tessuto sociale». Ecco l'obiettivo dell'arte, non poi così raffinato come si era creduto nell'immediatezza degli attentati: Firenze, ad esempio, è nota in tutto il mondo, c'era già stato il rinvenimento del proiettile a Boboli e poi a ben pensare da Firenze dipendeva in sostanza il carcere dell' isola di Pianosa.

Il processo principale sulle stragi si è chiuso in primo grado il 6 giugno '98 con 14 ergastoli inflitti tra gli altri a Leoluca Bagarella, Bernardo Provenzano, Matteo Messina Denaro e Filippo Graviano, fratello di Giuseppe.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS